www.ec-aiss.it
Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)
© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Etica ed etichetta[1]

Francesco Galofaro

Potrà sembrare strano cominciare la presentazione di un atelier criticandone il titolo, nel nostro caso "etica ed etichetta". Nessun intento polemico: i titoli degli atelier precedono l'esposizione delle relazioni, ed è normale che tra esse si vengono a creare relazioni inedite e rapporti imprevisti. A posteriori, ciò che accomuna i tre interventi non riguarda né l'etica né l'etichetta, bensì l'*ethos*. La parola greca copre un campo semantico piuttosto ampio. Certamente essa indica una consuetudine, un uso che finisce per divenire istituzione. Esso è anche uno stato d'animo che si traduce in un comportamento, un modo di parlare e di agire, un carattere. Quel che emerge da una analisi semantica approssimativa è senz'altro la dimensione stabile ed iterativa dei comportamenti presupposti dall'ethos. Vi è inoltre una dimensione pubblica innegabile: questioni solo apparentemente pertinenti alla psicologia come lo stato d'animo o il carattere si giudicano a partire da condotte di tipo pubblico. E il nesso tra condotta pubblica e politica è evidente ed immediato.

Così, l'intervento di Gangemi non riguarda affatto l'etichetta. Se quelle di Silvio Berlusconi fossero davvero *gaffe*, potremmo considerarle violazioni dell'etichetta, ma così non è: come mostra l'autore, le esternazioni del Presidente del Consiglio non danneggiano la sua faccia; non confermano la regola attraverso la sua violazione, al contrario mutano la struttura del campo politico; non sono imprevedibili, ma si ripetono regolarmente e sempre nei medesimi contesti (riunioni internazionali); hanno una medesima organizzazione attanziale; producono un abito interpretativo tematizzato dai media ("la solita gaffe", proprio quel che l'autore per l'appunto discute). Secondo Gangemi le *pseudo-gaffe* di Berlusconi definiscono uno stile politico, la cui funzione non è tanto quella di sacrificare la faccia all'estero per rafforzare l'immagine interna; la stilizzazione esprime il legame problematico tra un livello macro, definito come il proprio ruolo politico, e un livello micro, la propria riconoscibilità individuale.

L'intervento di Gangemi e quello di Odoardi sono a mio giudizio complementari. Odoardi analizza lo stile politico di Beppe Grillo e della rete che gli si muove intorno. Grazie alle caratteristiche del web 2.0 ciò che in questo caso si auto-organizza non è solo una piattaforma programmatica (tutt'altro che virtuale), quanto un attore collettivo dotato di una propria estetica euforica e di una strategia politica che Odoardi descrive con strumenti semio-narrativi. Il frame che la caratterizza è lo "sfiancamento", caratterizzato da iteratività. Ancora una volta, mi permetto di dire, un ethos.

Dovendo riassumere il mio intervento, direi che può essere considerato un tentativo di analisi della

[1] Introduzione all'atelier "Etica ed etichetta", organizzato nell'ambito del XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna 23-25 ottobre 2009.

discussione, politica e pubblica, rispetto al nostro ethos di fronte alla morte. Il significato di "morte" cambia in relazione alla storia, alla cultura. Il dibattito odierno è interessante perché le nostre categorie tradizionali non tengono più di fronte al progresso tecnico, dunque assistiamo al tentativo, giocato in gran parte su di un piano retorico, di ridiscutere i confini tra vita e morte, o i limiti della coscienza in situazioni critiche.
Per un altro motivo, infine, il termine ethos sembra stranamente appropriato ai tre interventi. Esso indica infatti anche il carattere tenuo e leggero proprio della commedia. Quella umana.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010